

Bcc, la Camera vuole modificare la way out. Oltre 400 emendamenti al dl

di Luisa Leone

Più paletti alla way out per le bcc e una soluzione anche per le riserve indivisibili. Su questo si concentra la maggior parte dei circa 400 emendamenti al disegno di legge per la conversione del decreto banche. Il termine per presentare le proposte di modifica scadeva nel pomeriggio di ieri e, come da attese, le proposte hanno preso di mira soprattutto la parte del dl riguardante la riforma del credito cooperativo, mentre gli emendamenti sulla parte riguardante la garanzia pubblica sui crediti deteriorati (Gacs) sono decisamente minoritari, probabilmente perché gli spazi lasciati dalla lunga trattativa del governo con la Ue sono davvero risicati. Eppure, ancora ieri il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, è tornato a chiedere che nel decreto in conversione siano fatte confluire alcune norme attese dal settore riguardo la velocizzazione del recupero crediti, decisive per il «decollo del mercato dei crediti deteriorati». Tornando alla riforma delle bcc, molte proposte di modifica riguardano la così detta way out, ovvero la possibilità per gli istituti con un patrimonio superiore ai 200 milioni di euro di non unirsi al gruppo unico e di trasformarsi in spa. Alcuni emendamenti ricalcherebbero le proposte fatte in merito dalla Banca d'Italia, e in particolare la necessità di fissare una data entro la quale l'opzione possa essere esercitata e di una entro la quale debbano risultare soddisfatti i requisiti di patrimonio richiesti (per esempio il 31 dicembre 2015). Altre modifiche dovrebbero invece riguardare la questione delle riserve indivisibili, riprendendo in particolare la proposta di Confcooperative. L'escamotage sarebbe il conferimento dell'attività bancaria a una spa controllata dalla coo-

perativa confèrente, in capo alla quale rimarrebbero le riserve. In ogni modo nei prossimi giorni gli emendamenti saranno scremati ma intanto i tempi per l'approdo in Aula del provvedimento sono stati spostati un po' in avanti, e ora l'inizio della discussione generale è previsto per il prossimo 21 marzo.

Per oggi, invece, è attesa, sia alla Camera sia al Senato, la votazione del parere sul decreto legislativo riguardante i mutui, che tante polemiche ha suscitato nei giorni scorsi. Il Parlamento dovrebbe dare parere positivo al provvedimento ponendo però condizioni, quattro in particolare. La prima è che venga messo nero su bianco, tramite legge, che il debitore, in caso si dovesse arrivare alla vendita del bene, ha diritto all'eccedenza rispetto al valore residuo delle rate da saldare. Un'altra richiesta riguarda l'emanazione da parte del governo di un decreto ministeriale «per specificare i profili attuativi della disposizione»; in particolare per chiarire perché non si possa arrivare alla vendita del bene prima che il debitore abbia saltato il pagamento di almeno 18 rate, e che i ritardi nei pagamenti non rientrano in questo conteggio. Ancora si chiede che venga chiarito che in ogni caso la vendita estingue il debito, anche se i proventi risultassero inferiori a quanto ancora dovuto alla banca. Ancora, si dovrà eliminare la previsione che il contratto che prevede queste novità in fatto di pignoramento possa essere stipulato successivamente alla firma del mutuo e specificare che non è applicabile alle surroghe. Infine il perito incaricato della valutazione dell'immobile dovrà essere scelto dal tribunale per garantirne l'imparzialità e il consumatore dovrà essere affiancato da un consulente in caso di stipula di questa clausola. (riproduzione riservata)

